

GUERRA DI CONFINE

Claudio Neve

→ «La gendarmerie scarica i migranti sul territorio italiano. E spesso prima gli agenti derubano anche quei poveracci, togliendo loro i pochi euro che hanno nelle tasche». Parola più, parola meno, era questo che si leggeva già da diversi mesi sui siti di riferimento degli anarchici, in particolare quelli che fanno capo a Chez Jesus, il rifugio sgomberato pochi giorni fa a Claviere. Parole che erano state sottovalutate, forse perché arrivavano da chi era considerato un po' troppo di parte per essere giudicato credibile. Ma dopo l'episodio di venerdì scorso, a dire le stesse cose non sono solo più loro ma anche persone come Paolo Narcisi, il presidente di Rainbow4Africa, la ong che opera in Senegal, Haiti, Sierra Leone e che in Italia gestisce il punto di accoglienza allestito nella stazione di Bardonecchia: «Non capisco il clamore suscitato dall'episodio di Claviere - si stupisce - fino a poco tempo fa, tutti i giorni il furgone della Gendarmerie scaricava migranti in Italia. Li portavano anche fino a Bardonecchia, alla stazione. Persino Beauty, la donna incinta che poi è morta, era stata scaricata in quel modo, in mezzo alla neve. Quasi non si muoveva, erano stati i nostri operatori a vederla seduta davanti alla stazione e a chiamare un medico». Proprio ieri sul web il documentarista Luigi D'Alife ha diffuso un video girato a dicembre che mostra una di queste operazioni dei gendarmi a Bardonecchia. La situazione in apparenza è cambiata qualche mese fa, do-



Beauty, la donna incinta che poi è morta, era stata scaricata dalla Gendarmerie in mezzo alla neve

LE STORIE Rainbow4Africa denuncia: «Molti raccontano di essere stati derubati»

«Beauty scaricata nella neve Come lei tanti altri migranti»

po l'irruzione degli agenti della Dogana francese nei locali dell'ong: «Da quel momento è nato un accordo silenzioso e la gendarmerie consegna i migranti alla polizia o al confine, o al commissariato di Bardonecchia». Però non sempre a quanto pare. «Anche negli ultimi mesi abbiamo aiutato molti migranti che ci hanno raccontato di essere stati respinti alla frontiera e scaricati in strada sul territorio italiano.

E sì, è vero: alcuni di loro hanno affermato di essere stati derubati dagli agenti francesi. Ovviamente però non c'è modo di verificare queste accuse». La polemica italo-francese non ha di certo fermato il flusso dei migranti: «Nelle ultime ore abbiamo accolto undici persone, tra cui due maliani, un ivoriano, un indiano, un pakistano, un afghano e pure 4 albanesi. Ogni notte, in media, dormono in stazione una deci-

na di persone».

Lo scorso 21 giugno gli attivisti di Chez Jesus avevano raccontato la vicenda di un ragazzino minorenne che, con il loro aiuto, aveva cercato di superare il confine e che era stato fermato e trattenuto in caserma per alcune ore dai gendarmi. Ecco come si concludeva quel racconto: «Dopo averlo interrogato l'hanno caricato su un furgone, insieme ad altri due minori. Credevano tutti di anda-

re a Briançon, invece si sono ritrovati buttati per strada all'inizio di Clavière». Racconti di episodi simili erano stati pubblicati anche a luglio e agosto. La similitudine con quanto accaduto venerdì è evidente, abbastanza per affermare che quello che sta scatenando un incidente diplomatico tra Italia e Francia in realtà non è stato un episodio isolato ma solo l'ultimo di una lunga se-rie.

6

mercoledì 17 ottobre 2018

CRONACAQUI

8 7 6 5 4 3 2 1

Claviere, altri sconfinamenti “Pattuglia armata nel bosco”

RESPW33hC
PAG 11

Inchiesta in Procura: francesi in divisa hanno fermato due italiani chiedendo i documenti
Per i gendarmi che avevano abbandonato i migranti le stesse accuse contestate agli scafisti

FEDERICA CRAVERO

Quattro uomini in tuta mimetica militare, protetti da giubbotti anti-proiettile e armati. Stranieri, verosimilmente francesi. Erano nascosti il 2 agosto nei boschi sopra Claviere, in territorio italiano, a un paio di chilometri dalla frontiera con la Francia. Un episodio che precede di poco più di due mesi lo sconfinamento dei gendarmi che venerdì, incuranti di essere entrati in Italia armati e senza autorizzazione, hanno “scaricato” a Claviere due migranti appena respinti. Per quest’ultimo caso la pm Patrizia Caputo ha aperto un fascicolo ipotizzando il reato di favoreggiamiento dell’immigrazione clandestina, contestando tecnicamente il reato di «trasporto di stranieri per procurarne illegalmente l’ingresso nel territorio dello Stato», sulla base dell’articolo 12 della legge sull’immigrazione: lo stesso reato contestato agli scafisti che attraversano il Mediterraneo o ai *passeur* che aiutano i migranti a superare il confine con la Francia. E sarà emesso un ordine di investigazione europeo, oltre alle indagini italiane.



Respinto Un migrante a Claviere rimandato in Italia dalle autorità francesi

Ma la procura di Torino sta lavorando anche sul caso di quest’estate. Si tratta di un’inchiesta, affidata alla pm Patrizia Gambardella, al momento senza ipotesi di reato né indagati. D’altra parte, se è difficile identificare dei gendarmi riconoscibili dalla divisa e addirittura dalla targa del furgone (come è accaduto venerdì, quando lo sconfinamento

è stato documentato con immagini da una pattuglia della Digos) ancora più difficile è capire chi fossero gli uomini nascosti nella boscaglia ad agosto, se fossero dell’esercito francese o di qualche altro reparto, arrivando addirittura a ipotizzare che potessero non essere soldati ma un gruppo paramilitare di estremisti nazionalisti.

Sono sbucati all’improvviso quando hanno visto passare un uomo a passeggio con il suo cane e gli hanno intimato l’alt per chiedergli i documenti. Idem quando sulla strada hanno visto arrivare un giovane su un ciclomotore: si sono segnati la targa, poi gli hanno impedito di proseguire e gli hanno anche intimato di non riferi-

re a nessuno della loro presenza. Ammonimento che nessuno dei due ha rispettato: anzi, entrambi sono andati dai carabinieri di Cesana per riferire lo strano episodio, oggetto di un’informatica inviata alla procura di Torino il 20 agosto.

Alla luce di quanto avvenuto venerdì, la vicenda di agosto viene vista sotto una nuova luce. In entrambi i casi le autorità italiane non erano state informate. Ma le violazioni potrebbero essere di più: si moltiplicano le segnalazioni, soprattutto sui social network, di “sconfinamenti” di agenti francesi in Italia e non sempre è semplice capire se si tratti di ingressi autorizzati o di violazioni degli accordi internazionali. Fino a marzo, infatti, i patti tra i due Paesi prevedevano che la gendarmeria quando trovava in Francia migranti provenienti dall’Italia, li portasse fino al primo posto di polizia italiano, che per il Colle della Scala era Bardonecchia. Ma dopo l’irruzione di due agenti nella saletta migranti alla stazione, i rapporti si sono raffreddati e ora i transalpini si limitano a portare gli stranieri al confine.

Claviere, ancora accuse a Parigi

La Procura indaga su un altro sconfinamento dei gendarmi

VINCENZO R. SPAGNOLO

ROMA

AV
PSG.10

Abandonare immigrati in un bosco italiano non può essere considerato un errore o un incidente... Andremo fino in fondo». È il vicepremier e ministro dell'Interno, Matteo Salvini, a mantenere alta la tensione col governo francese per la vicenda dello "sconfinamento" di Claviere: «È roba da matti sentirsi dare lezioni di buonismo e antirazzismo da chi di notte, come ladri, scarica immigrati nei boschi italiani» (venerdì scorso da un furgone della gendarmerie, ndr). Dal canto suo, l'Eliseo non nega il passo falso dei gendarmi francesi, ma ridimensiona la portata: «È un errore. C'è stata un'incursione, non prevista né conforme alle consegne, in territorio italiano, dove sono state lasciate due persone» considera lo staff del presidente francese Emmanuel Macron, denunciando però «una strumentalizzazione politica» del caso: «Gestiamo insieme una frontiera comune e puntualmente, dalle due parti, ci sono piccoli incidenti deplorabili, di cui abbiamo dato atto». Ma Salvini non ci sta a considerare chiusa la faccenda, («È un'offesa senza precedenti, non accettiamo le scuse») e contrattacca: «Non ci interessano le giustificazioni, ridicole, né le indagini interne avviate dai francesi. Parigi deve comunicarci immediatamente le identità degli immigrati lasciati nei boschi. Nomi, cognomi, nazionalità, date di nascita». Il ministro dell'Interno italiano incalza Parigi («La gendarmeria l'ha fatto anche con dei minori?»), facendo riferimento anche ad «altri episodi inquietanti». Il leader della Lega scocca un dardo anche verso Bruxelles: «Ci sorprende la timidezza dell'Europa e degli organismi internazionali, solitamente solerti a bacchettare l'Italia». In serata, il premier Giuseppe Conte parla di episodio che «lascia sconcertati» e annuncia che oggi, in occasio-



con il presidente francese Macron» per «acquisire» i chiarimenti già richiesti dalla Farnesina e «per avere garanzie che tali episodi non si verifichino mai più».

Due inchieste a Torino. Per la vicenda di Claviere, in Piemonte la Procura di Torino ha aperto un fascicolo ipotizzando il reato (per ora verso ignoti) di «trasporto di stranieri nel territorio dello Stato, con atti diretti a procurarne illegalmente l'ingresso» sul suolo italiano. In una nota del procuratore capo Armando Spataro, si riferisce che «uno dei due gendarmi presenti all'interno della vettura indicava ai due uomini la direzione dell'area boschiva per allontanarsi dalla strada asfaltata». La Digos ha fotografato la targa del veicolo francese e il materiale investigativo è già a disposizione della Procura, che emetterà un ordine di investigazione europeo (come

ri transalpini in un locale di Bardonecchia in uso a una onlus). Ma la procura indaga pure su un episodio avvenuto in estate: due cittadini italiani residenti a Claviere hanno denunciato di esser stati avvicinati e controllati (il primo mentre passeggiava col cane, l'altro mentre si spostava in motorino) da 4 uomini armati in tuta mimetica «verosimilmente francesi», nella zona di Gimont, a 4 km dal confine. L'episodio è del 2 agosto ed è stato segnalato a Palazzo di Giustizia dai carabinieri il 20 agosto. Sull'inquietante episodio la procura di Torino ha aperto un fascicolo senza indagati e senza ipotesi di reato.

Filmato su Facebook. Ieri è spuntato pure un video di 30 secondi, pubblicato su Facebook dal documentarista Luigi D'Alife. È stato girato alle 22.43 del 29 dicembre 2017 a Bardonecchia. Mostra un uomo e una don-

La polemica

Salvini: niente scuse, andremo fino in fondo.

L'Eliseo reagisce: è stato solo un errore, strumentalizzazione politica. Dopo gli stranieri fatti scendere dal furgone in mezzo al bosco, il secondo caso segnalato dal procuratore Spataro risale al mese di agosto. Conte: oggi chiederò chiarimenti a Macron

Claviere, in valle di Susa, località di transito per i migranti che vogliono andare in Francia

su cui poi sale un uomo in divisa: «Un furgone bianco con all'interno personale in divisa della gendarmerie francese arriva e "scarica" davanti alla stazione due persone di origine africana. Poco dopo riparte e se ne va», sintetizza D'Alife.

Guardia costiera Ue. Alla vigilia del Consiglio europeo, il premier Conte ha ribadito l'intenzione di sollecitare «una gestione condivisa dei flussi migratori su base strutturale e non più emergenziale», con «un meccanismo stabile già in fase di sbarco, redistribuzione e rimpatri» e «senza oneri aggiuntivi per i paesi di primo sbarco». Il presidente del Consiglio ha invece manifestato «perplessità» sull'istituzione di una «Guardia costiera europea, su cui mi riservo di fare qualche valutazione sia per l'impatto sulla sovranità nazionale che per i costi».

“Dateci altri autisti o forse nessuno vuole venire qui?”

Maria, 11 anni, ha scritto a Appendino
“Mi piace studiare, solo tu puoi aiutarci”

«Non vogliono venire perché siamo zingari, ma io voglio andare a scuola. Va bene un giorno, va bene due, ma ora è più di una settimana che io e gli altri ragazzi del campo stiamo a casa». La chiameremo Maria, nome di fantasia. È lei che ha scritto alla sindaca Chiara Appendino per chiederle di risolvere il problema dello scuolabus che non passa più. «Non era mai successo», racconta. «Oggi (ieri, *n.d.r.*) pensavamo che arrivasse, così ci avevano detto. Eravamo tutti pronti, ma nulla». Maria va alle medie di corso Cincinnato, i genitori non hanno la possibilità di accompagnarla con altri mezzi. «Non capisco cosa sia successo. Con l'autista di prima non c'erano problemi. Poi è stato male, non è più venuto nessuno. Lo so, non vengono perché noi siamo zingari. Non è giusto». Maria, 11 anni, è una ragazzina sveglia e vispa. Sguardo furbetto, canottiera grigia con sopra una salopette di jeans, capelli che arrivano fino al fondo schiena.

Gioca con le coetanee nella seconda fila di roulotte del campo di strada dell'Aeroporto. «Se sono contenta di non andare a scuola? No, va bene un giorno, due, ma poi basta». Anche la mamma, Jagoda, che è dentro che sta preparando la cena, dice che «i bambini non sono contenti. Uno o due giorni sì. Ma adesso non sanno cosa fare, si erano abituati. E poi non sappiamo: ogni giorno ci dicono che il pulmino viene, invece non arriva. Noi svegliamo tutti alle 7.30, li prepariamo. Per nulla». Maria va bene a scuola: «Mi piace l'italiano, ho preso sette e mezzo. È la mia materia preferita». Come mai? «Perché ho una brava professoressa, mi piace». E poi cosa ti piace? «Mi piacciono scienze, storia e matematica». Un attimo di silenzio. Ci pensa. Fa una smorfia. «Anche il francese mi piace». Altri voti? «No, non ho preso altri voti in queste settimane. L'unico è quello di italiano». Maria ha iniziato da



L'accampamento
Bambini e ragazzi nel campo di strada Aeroporto
Per alcuni la frequenza a scuola fa anche parte delle prescrizioni date dai giudici

RESPVBBlica
PAG. M

“I miei compagni di corso Cincinnato mi chiedono su whatsapp cosa mi sia successo cosa gli rispondo?”

poco più di un mese la scuola e ha già dovuto saltare una settimana. Se il Comune non sistemerà in fretta la questione salterà un'altra. «Per me le medie sono nuove. È il primo anno» dice. Con i compagni come va? «Bene, mi chiedono perché non vado a scuola. Io rispondo che non c'è l'autista». Ti hanno chiamato? «No, abbiamo la chat su whatsapp. Ci scriviamo lì». E alla sindaca Appendino cosa vorresti dire? «Di darci un bus. E di venirci a trovare. Può darci una mano non solo con il pulmino». Appendino nel campo di strada dell'Aeroporto si è vista prima delle elezioni del 2016. Un campo complicato: a giugno le perquisizioni e le misure cautelari, tra arresti e divieti di dimora, per l'inchiesta sui roghi tossici, i furti e la ricettazione. La stessa Aizo ha in «affido» diversi minori e mandare i bambini a scuola fa parte delle indicazioni date dalla magistratura. Non è il caso di Maria. La mamma, Jagoda, che è una delle

mediatrici che accompagna ogni giorno i bambini del campo nel tour per le scuole elementari e medie di Torino, non capisce come mai non si sia trovata una soluzione: «Non abbiamo mai fatto male a nessuno. Il vecchio autista, che si è ammalato e non è più venuto, entrava in casa. Si fermava con noi e con altri a chiacchierare. Dateci un altro autista. Il Comune non può trovare qualcuno per la sostituzione? O nessuno vuole venire?». Gli operatori dell'Aizo ieri hanno ricevuto una telefonata dall'assessorato alla scuola del Comune: «Forse domani (oggi, *n.d.r.*) ci sarà un autista. Forse». La storia che si ripete. Di giorno in giorno. Perché alla fine l'autista o non si trova o si è ammalato e non vuole andare a prendere i ragazzi all'ingresso del campo. Questo è il sospetto. «Noi lo aspettiamo - dice Maria - qualcuno verrà. Sindaca, dacci una mano. Noi vogliamo solo andare a scuola». - d. lon.

Niente più scuolabus ai piccoli rom Il Comune: tornerà ma a fine mese

REPUBBLICA pag. II

Lo scuolabus che raccoglie e riporta i bambini del campo rom di strada dell'Aeroporto «verrà rimesso in funzione nell'arco della prossima settimana». Parola dell'assessore alla scuola della giunta Appendino, Federica Patti, che risponde così alle sollecitazioni delle associazioni Aizo e Sinti. Da una settimana i bambini non vanno a scuola perché il pulmino, servizio del Comune di Torino, non passa più. E non passerà per un'altra settimana a quanto dice l'assessora. Se ne riparla da lunedì prossimo. Insomma, c'è tempo fino al 27 ottobre.

Per ora proseguiranno, quindi, le «vacanze forzate» per 49 iscritti a scuole dell'infanzia, elementari e medie. «Ogni giorno ci chiamano da via Bazzi - racconta la presidente di Aizo Carla Osella - per dirci che il giorno dopo ci sarà il bus. Ma poi non arriva». Andare a scuola è un diritto, anche per chi vive in un campo rom. E per molti dei bambini di strada dell'Aeroporto è un modo per conoscere altri coetanei, per socializzare: «Non è facile convincere le famiglie e i bimbi - racconta Osella - tenerli per due settimane a casa è un problema anche da questo punto di vista. Alcuni vorranno restarci anche quando sarà riattivato il servizio». E i genitori non possono intervenire? «Alcuni sì, accompagnano loro i



figli, altri hanno solo il camioncino per raccogliere il ferro e non possono usarlo per portare i bambini. Altri hanno i mezzi non assicurati. Le situazioni sono complesse e a farne le spese, però, non devono essere i bambini».

Ieri sul profilo twitter della sindaca Appendino è stato postato l'articolo di torino.repubblica.it che raccontava della mancanza dello scuolabus. E il lettore chiedeva alla sindaca di far rispettare «un diritto sacrosanto di tutti i bambini». All'Aizo è arrivata an-

Bloccati da una settimana i 49 alunni del campo di strada Aeroporto La ditta Tundo non paga da mesi i dipendenti

che una telefonata dell'Unar, l'ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali che ha sede a Palazzo Chigi per informarsi della questione. La sindaca ha replicato con un tweet: «Lieta dell'interessamento che, ti assicuro, è condìvisio. L'articolo riporta uno spaccato di una situazione più complessa, su cui ci siamo espressi già la settimana scorsa. La Città è in prima linea per garantire il servizio a tutte e tutti i bambini di Torino». Il Comune sottolinea che il servizio di scuolabus offer-

to dalla Città sta subendo le conseguenze del contenzioso con la ditta di trasporti Tundo: a causa delle inadempienze della ditta, il municipio prenderà in carico il servizio utilizzando i fondi impegnati per i pulmini scolastici. I pagamenti agli autisti, senza stipendio da diversi mesi, potranno partire, da parte della Città, solo tra due settimane. «La linea che trasporta i 49 bimbi rom del campo di strada Aeroporto è una delle 20 linee, sulle 50 gestite ogni giorno, che saranno presto affidate ad altri trasportatori tramite un bando, con l'obiettivo di rimetterle in funzione nell'arco della prossima settimana», dice Patti. E aggiunge: «Alcune tratte, infatti, vengono esercitate a singhiozzo per mancanza di autisti, creando disservizi e disagi per i bambini che usufruiscono del servizio».

Ogni giorno sono 80 i bambini che ne subiscono le conseguenze: «Consapevoli dei disagi, ci auguriamo che con il subentro delle nuove ditte si torni alla normalità», sottolinea l'assessora. Per Palazzo Civico è un disservizio che riguarda tutti, insomma, e non solo gli scolari del campo rom. Il problema è che il bus in strada dell'Aeroporto non arriva a singhiozzo, ma non si vede proprio da giorni e giorni. - d. lon.

IL FATTO L'assessora Patti replica alla lettera dei bambini del campo nomadi di strada dell'Aeroporto rimasti senza trasporti

«Il servizio scuolabus tornerà presto alla normalità»

→ Con l'augurio che «con il subentro delle nuove ditte si possa tornare alla normalità», l'assessora all'Istruzione di Palazzo Civico, Federica Patti, ha replicato alla letterina con cui i bambini del campo nomadi di strada dell'Aeroporto hanno denunciato come da una settimana lo scuolabus non passi più a prenderli. Una lettera indirizzata alla sindaca Chiara Appendino per chiedere il ripristino di un servizio che in tutta la città sta creando disagi a una ottantina di utenti. «Il servizio di scuolabus offerto dalla

Città di Torino sta subendo le conseguenze del contenzioso con la ditta di trasporti Tundo, che ha costretto il Comune a ricorrere, l'11 settembre scorso, all'articolo 30 del Codice dei Contratti che prevede, in caso di inadempienza da parte della ditta appaltante, la presa in carico da parte dell'amministrazione utilizzando i fondi impegnati per il servizio. I pagamenti agli autisti senza stipendio da diversi mesi potranno partire, da parte della Città, tra due settimane» spiegano da Palazzo Civico, dove è comincia-

ta la raccolta della documentazione per il saldo degli stipendi arretrati. «La linea che trasporta i 49 bimbi rom del campo di strada Aeroporto è una delle 20 linee - sulle 50 gestite ogni giorno - che saranno presto affidate ad altri trasportatori tramite un bando, con l'obiettivo di rimetterle in funzione nell'arco della prossima settimana. Alcune tratte infatti vengono esercitate a singhiozzo per mancanza di autisti, creando disservizi e disagi per i bambini che usufruiscono del servizio».

[en.rom.]



Lo scuolabus tornerà al campo rom

CRONACA Quelli PSC 15

«Immigrazione e sgombero Ex Moi, le mie grandi sfide»

Sul tavolo, per ora, ci sono «parecchie questioni in sospeso con Lecce e il territorio del Salento». Ma nel momento in cui verrà definita «la decorrenza» del suo mandato, il nuovo prefetto di Torino Claudio Palomba potrà finalmente occuparsi della città e dei suoi tanti «temi di estremo interesse». Temi come quello, delicato, dell'immigrazione. Un argomento d'attualità, come racconta la cronaca di queste ore.

Prefetto Palomba, il caso dei migranti accompagnati in Italia dalla polizia francese esplode nel giorno in cui il Consiglio dei ministri la nomina nuovo prefetto di Torino: è un segnale di cosa la attende?

«Quella dell'immigrazione è una questione seria e importante, come dimostrano i fatti recentemente accaduti al confine tra Italia e Francia. Su queste vicende ho già avuto modo di confrontarmi con il prefetto Renato Saccone, che mi ha illustrato gli attuali rapporti con le prefetture dei comuni d'Oltralpe. I migranti rappresentano un tema all'ordine del giorno, sul quale già adesso cercherò di documentarmi compatibilmente con gli impegni che mi attendono a Lecce nei prossimi giorni».

Immigrazione, ma non solo.

«Sì, le questioni delicate con cui dovrò confrontarmi a Torino sono più di una. Un altro tema fondamentale è quello degli sgomberi».

Lei dice «sgomberi» e il pensiero va alle palazzine dell'ex Moi.

«Ho seguito e seguo con grande attenzione la vicenda dell'ex villaggio olimpico. So che recentemente c'è stato un incontro tra la sindaca Chiara Appendino, il prefetto Renato Saccone e il ministro dell'Interno Matteo Salvini. Credo che il colloquio tra le istituzioni sia fondamentale, a costo di fare riunioni perma-

La vicenda

● Claudio Palomba, nato a Napoli nel 1959, è il nuovo prefetto di Torino. Arriva da Lecce, dove ha ricoperto lo stesso incarico per tre anni. Sotto la Mole lo attendono sfide difficili come i migranti e l'ex Moi

nenti. Se esiste la volontà da parte di tutti, allora i problemi si risolvono. Anche quelli di estrema difficoltà, che vanno affrontati con estrema delicatezza. La prima cosa da fare, sempre, è guardare l'interesse della comunità».

A proposito di istituzioni, il ministro Salvini è certo che lei saprà dimostrarsi all'altezza di una sfida affascinante come quella che la attende a Torino.

«Ho ringraziato il ministro dell'Interno per l'opportunità che mi ha concesso. È ha ragione quando parla di Torino come di una sfida affascinante».

Conosce la città?

«Mi ero appena laureato quando sono stato per la prima volta sotto la Mole. A Torino ho alcuni parenti, e li ho anche a Cuneo. Oggi tutti mi parlano di una città che negli ultimi anni è cambiata tantissimo, che si è trasformata fino a diventare una delle capitali italiane. La frequentavo parecchio quando ho iniziato la mia carriera e lavoravo a Varese, era il 1998. Da allora di cambiamenti ce ne sono stati eccome».

Un altro tema a lei caro è quello del lavoro.

«Sono molto attento agli aspetti occupazionali, soprattutto in una fase storica come quella che stiamo vivendo. Oggi salvaguardare un posto di lavoro è importantissimo. E chi rappresenta lo Stato deve essere cosciente del fatto che dietro un posto di lavoro a rischio ci siano famiglie composte da adulti e bambini. Il nostro compito è quello di fare il massimo sforzo per salvaguardare tutte quelle persone».

“

Ho già parlato con il prefetto Renato Saccone, che mi ha illustrato i rapporti con le prefetture dei comuni francesi

Quando in città è arrivata la notizia della sua nomina, la sindaca Appendino le ha mandato un caloroso messaggio di benvenuto offrendole piena disponibilità e totale collaborazione.

«La chiamerò per ringraziarla. E soprattutto mi impegnerò per Torino con lo stesso spirito collaborativo di cui ha parlato Chiara Appendino. Sono infatti convinto che la squadra dello Stato sia una soltanto. E credo che in questo momento ci sia un assoluto bisogno di massima coesione tra coloro che ricoprono incarichi e ruoli all'interno delle istituzioni».

Giovanni Falconieri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Carissimi
dello
Stato
Giovanni
di Torino
P.G. 4

IERI LA PRIMA UDIENZA

Processo per le aggressioni al Moi “Appendino venga a testimoniare”

FEDERICO GENTA

Nemmeno quei mesi interi dedicati al censimento volontario erano stati sufficienti a fotografare nel dettaglio il grado di consenso intorno al Progetto Moi da parte delle centinaia di occupanti delle palazzine olimpiche. Meno ancora era stato possibile capire, con precisione, chi abitasse effettivamente nei sotterranei di via Giordano Bruno. Così, nel novembre di un anno fa, la libe-



REPORTERS

L'ultimo sgombero, ad agosto, della palazzina dei Somali

razione dei seminterrati era stata orchestrata prima di tutto per un principio di sicurezza: «tutte quelle bombole, stivate nella pancia dell'ex Moi, dovevano essere portate via e al più presto».

Così, la prima udienza del processo contro i quattro migranti, accusati di aver prima ostacolato e poi aggredito il project manager della Compagnia di San Paolo, Antonio Maspali, rischia di portare alla sbarra lo stesso progetto di ricollocamento e inclusione del tavolo interistituzionale. Con i legali della difesa, in testa l'avvocato Gianluca Vitale, impegnati a controinterrogare i testimoni - ieri è toccato agli agenti della Digos di Torino - dopo aver richiesto al giudice di inserire nella lista dei testi

anche la sindaca Chiara Appendino, l'assessore comunale Sonia Schellino e l'assessore regionale, Monica Cerutti. Richiesta a cui si è già opposto il pm Eugenia Ghi. «Tutte le contestazioni nascono da quel progetto - insiste Vitale - Quel-

Quattro gli imputati accusati di aver guidato la rivolta contro i mediatori culturali

lo che ora vogliamo capire è se è stato spiegato in modo chiaro o meno a tutti i profughi, soggetti che arrivano da altre esperienze di accoglienza fallimentari».

Gli imputati, però, sono a

processo per aver in qualche modo guidato le proteste. Sia quella tra il 20 e il 21 novembre, durante la liberazione delle cantine, che quelle di dicembre, con i ripetuti assalti all'ufficio dei mediatori culturali, poi chiuso e trasferito. In un video è stata documentata l'aggressione a Maspali, steso a terra da un pugno in pieno volto. Opera di Bouchari Diallo, senegalese di 36 anni. Insieme a lui sono a processo Moustapha Siragi, nigeriano di 25 anni, Moussa Ali Bishara, 35 del Ciad, e Mohamed Abdoulahi, 39 anni del Niger. Tutti migranti inseriti nel piano di Emergenza Nordafrica. La prossima udienza, davanti al giudice Giorgio Balestretti, è stata fissata per martedì prossimo. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA
PSC. S2

→ Quello che si è aperto ieri mattina nell'aula 53 del nostro Palazzo di Giustizia è molto più di un processo per reati che vanno dalla resistenza al danneggiamento fino alle lesioni personali. È la precisa, puntuale ricostruzione di quanto è avvenuto nell'ultimo anno all'interno delle palazzine del fu villaggio olimpico. Dimostrando come il Moi, al centro di un difficile percorso di liberazione concordato tra gli enti locali e il governo, sia in verità una polveriera, una pentola a pressione che a volte fa saltare il proprio coperchio. Il fatto più eclatante, per il quale è oggi imputato il 36enne senegalese Bouchari Diallo, difeso dall'avvocato Gianluca Vitale, è il pugno rifiato lo scorso 21 dicembre ad Antonio Maspoli, il "project manager" scelto tra gli altri dal Comune di Torino, dalla Regione Piemonte, dalla Compagnia di San Paolo e dalla Diocesi per sovraintendere alle operazioni di sgombero degli stabili occupati. In quell'occasione, Diallo insieme con altri dei quattro imputati - difesi tra gli altri dagli avvocati Laura Martinelli e Giovanni Runza - avrebbe anche devastato gli uffici per l'accompagnamento e la mediazione culturale. Un raid che convinse Maspoli a chiudere gli spazi ospitati sotto le arcate di via Pio VII, che vennero riaperti soltanto sei mesi dopo in un ufficio di via Bossoli.

L'aggressione al project manager - che si è costituito parte civile, assistito dall'avvocato Alberto Mitone - non è comunque l'unico reato che viene contestato agli imputati. Tra i



L'UDIENZA Quattro occupanti alla sbarra per vari reati, compresa l'aggressione al project manager

Processo alla "polveriera" del Moi «Appendino e assessori testimoni»

capi d'accusa c'è anche resistenza a pubblico ufficiale, contestato in merito alle operazioni di sgombero degli scantinati - poi rioccupati nel volgere di qualche giorno - condotte dalle forze dell'ordine nella notte tra il 20 e il 21 novembre 2017. E poi c'è almeno un altro caso di lesioni, per una scazzottata avvenuta tra uno degli imputati e un altro occupante delle ex palazzine olimpiche.

Quattro episodi per trarre un quadro ben diverso da quello narrato dopo l'ul-



tima liberazione che portò allo sgombero dell'immobile abitato prevalentemente da famiglie somale ed eritree. Ma non della "casa blu" dove avrebbero trovato rifugio gli irriducibili, compresi spacciatori e altri pregiudicati che lì sono poi stati arrestati o hanno dichiarato di abitare. Anche per avere un quadro aggiornato sul percorso sovrainteso da Maspoli, nell'udienza di ieri mattina l'avvocato Vitale ha chiesto alla corte di sentire come testimoni il sindaco Chiara Appendino, l'asses-

sore comunale al Welfare Sonia Schellino, la sua omologa regionale all'Integrazione Monica Cerutti e, in subordine, Sergio Durando, responsabile della Pastorale Migranti della Diocesi di Torino. Il presidente della corte, Piergiorgio Balestretti, si è riservato la decisione. Ieri mattina, intanto, sono stati esaminati alcuni degli uomini della Digos che hanno partecipato alle operazioni di sgombero. La prossima udienza è prevista per martedì prossimo, 23 ottobre.

Paolo Vareto

Rivoluzione famiglie

La coppia con figli diventa minoranza

LA STAMPA
PAG. 40

Il 46 per cento dei nuclei è composto da una persona
Sempre di più i bimbi che vivono con un solo genitore

ANDREA ROSSI

Se a Torino un minore su quattro (oltre 40 mila bambini e adolescenti su 131.704) cresce in una famiglia povera, tanto che la Città ha coinvolto Asl, fondazioni e terzo settore per tamponare quest'emergenza, la causa risiede anche in una città sempre più disgregata, frammentaria e parcellizzata.

La famiglia "tradizionale" - tanto invocata e a difesa della quale da qualche giorno sono comparsi i manifesti che contestano la scelta del Comune di registrare i bambini figli di genitori dello stesso sesso - è ormai larghissima minoranza: alla voce coppie con figli emergono solo 85.299 nuclei su 447.638, il 19 per cento, compresi quelli in cui oltre a genitori e prole sono presenti altri parenti o componenti. Solo due anni fa erano 90.062 su 447.067. Poiché il numero di famiglie è rimasto sostanzialmente identico, significa aver perso 5 mila nuclei con due genitori più figli in due anni.

Morale: oggi solo una famiglia su cinque è composta da due genitori con figli. In questo piccolo cosmo ci sono 13.319 nuclei formati da persone straniere con figli, il 15,6 per cento, percentuale che rispecchia fedelmente la quota di residenti a Torino originari di altri paesi: 132.806 su 884.733.

I genitori soli

Parliamo comunque di una esigua minoranza rispetto ai nuclei familiari in cui non è presente un figlio che sono ben 301.604, un calderone in cui c'è posto per 108.583 donne sole e 87.160 uomini

Su La Stampa



L'allarme

Sul giornale di ieri la task force attivata dal Comune con Asl, fondazioni e terzo settore per tamponare l'emergenza dei 40 mila minori su 130 mila residenti in città che si trovano in condizioni di povertà a causa del disagio in cui versano le loro famiglie

sol. Ma la fragilità e la disgregazione del tessuto sociale emerge là dove emerge che accanto a 85 mila famiglie con due genitori ce ne sono quasi altrettante - 60.735 - in cui di genitore ce n'è uno solo.

In otto anni l'esercito dei single è passato da 186.500 a 205.345 persone

Ci sono 36.856 madri che badano da sole ai propri figli e, per loro fortuna, altre 9.454 che lo fanno almeno con l'aiuto di un parente o di un'altra persona. E ci sono 6.872 padri soli con figli, più altri 7.553 che possono contare sull'appoggio di qualche parente nella gestione della loro

monofamiglia. È anche qui, molto probabilmente, che si annidano le fragilità. A volte è soltanto la necessità di poter contare su servizi di sostegno, come le strutture per l'infanzia capaci di permettere al genitore solo di lavorare a pieno servizio. Altre volte è proprio in questi ambiti che possono manifestarsi e crescere le povertà. Oppure la carenza di servizi per l'infanzia - o il costo proibitivo - impedisce ai genitori soli di usufruirne, costringendoli a sacrificare la propria occupazione, e di conseguenza il reddito, per poter badare ai bambini.

Le monofamiglie

In definitiva emerge una città che si va parcellizzando. Su 447.638 nuclei familiari registrati all'Anagrafe ben il 45,8 per cento è composto da una sola persona: i torinesi che fanno famiglia a sé sono 205.345. Erano 203.422 a inizio 2017, 200.738 due anni fa, e appena 186.500 nel 2010 quando però il totale dei nuclei era di 441.775, dunque leggermente inferiore rispetto a oggi.

Superato lo scoglio delle monofamiglie, i nuclei divisi per numero di componenti procedono su scala perfettamente matematica o quasi: a ogni gradino il numero di famiglie si dimezza. I nuclei con due componenti sono 121.555, quelli con tre 65.581, con quattro si scende solo del 25 per cento e si arriva a 41.864. Si arriva a quelle due maxi famiglie composte rispettivamente da 15 e 17 membri. Ma questo è davvero un altro mondo. —

SERGIO MOLINA Fondazione Agnelli: "Qui tutti in poco tempo diventano torinesi e si adeguano"

"La città del lavoro ha sempre insegnato a fare pochi bambini"

COLLOQUIO

MARIA TERESA MARTINENGO

Con i dati che raccontano la città e i suoi abitanti Stefano Molina, dirigente di ricerca della Fondazione Agnelli ha un rapporto costante. «Guardando al passato, Torino è una città che non è mai stata capace di riprodursi naturalmente. Il saldo tra nati e morti è sempre stato sfavorevole - osserva Molina - e nel tempo ha avuto bisogno di attrarre gente prima dalle campagne del Piemonte, poi dal Veneto, dall'Italia del Sud e infine dal mondo. Oggi siamo 884.000, ma i due terzi non sarebbero presenti se fosse stata fatta dai primi decenni del '900 una politica delle porte chiuse. La cosa che colpisce è che la città ha sempre mantenuto il suo carattere "sabaudo" - serietà nel lavoro, rispetto delle istituzioni, amore per le scienze esatte... - senza "sabaudi"». Ancora: «A Torino non è mai stata tradizionale la famiglia con quattro figli. Perché serietà nel lavoro significa e ha significato anche tempo delle donne. Così, piuttosto in fretta, le donne del Sud si sono adatte a fare meno figli e

adesso si adeguano le donne straniere. Nel 1971 abbiamo avuto il record di nascite, 19.700, e di costruzione di nuove scuole. Dieci anni fa, quando iniziava la crisi ma gli arrivi di immigrati erano ancora in corso, erano 8538. Oggi siamo a 6700. Per ritrovare questo livello dobbiamo andare al 1952-53: i residenti erano 719.000 e il boom doveva ancora arrivare».

I dati che stanno qui a fianco oggi raccontano una città con la famiglia che «si restringe», che fa pochi figli. «È chiaro che la popolazione torinese sta invecchiando e che nel 50% di nuclei composti da una sola persona ci sono moltissimi anziani. Però, per indicarli, si usa il termine "single" che è fuorviante, capace di trascinare i decisori verso qualcosa che non è: propone un'immagine di persona dinamica, che si diverte, che fa tardi la sera, mentre in quella categoria si trovano donne di 90 anni. Magari sono state "single", ma più spesso affrontano una decina d'anni di vedovanza».

Nonostante tutto, secondo Molina la famiglia regge. Ma in forme altre, che l'anagrafe



STEFANO MOLINA
DIRIGENTE DI RICERCA
FONDAZIONE AGNELLI



Il termine «single» è fuorviante, rischia di trascinare i decisori verso qualcosa che non è

non registra. «Una volta esisteva e resisteva, nonostante tutto, la famiglia tradizionale. Ora sappiamo che quella famiglia è vulnerabile, che separazioni e divorzi sono numerosi quasi quanto i matrimoni. Ma la parcellizzazione che vede l'anagrafe spesso non corrisponde alla realtà dove abbiamo convivenze "part time", figli che si spostano, persone anziane amiche che abitano vicine e mangiano insieme».

Ma c'è ancora dell'altro su quel 50% di nuclei composti da singoli. «La famiglia italiana conserva tratti di famiglia forte: le figlie si sposano e vanno ad abitare a un chilometro dai genitori, gli anziani preferiscono restare nella propria casa - osserva il ricercatore -. E di qui l'altro numero di badanti in Italia. Nei Paesi del Nord i figli se ne vanno da casa a 16 anni e gli anziani trascorrono la quarta età in belle strutture con appartamenti privati e servizi comuni. In Italia fin qui non siamo mai riusciti a realizzarle. Credo abbia contatto proprio la famiglia forte. E se non c'è domanda non c'è offerta».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA PAG. 41

SONIA SCHELLINO, assessora al Welfare
"A tanti non serve sostegno ma servizi leggeri"

"La famiglia classica si può sostituire con reti di comunità"

INTERVISTA

Una città molto disgregata, con poche famiglie ampie e molta frammentazione - single, madri con figli, padri con figli - richiede uno sforzo aggiuntivo e non poca inventiva anche a chi è chiamato a pianificare le politiche pubbliche. Cambiano, inevitabilmente, le forme di sostegno, le modalità con cui vengono erogate. Ma soprattutto, per dirla con l'assessore ai Servizi sociali della Città, Sonia Schellino, «non tutto diventa Welfare» inteso nel sen-

so classico, cioè assistenza e presa in carico. —

Se non è solo Welfare allora che cosa è?

«Non tutti sono fragili. Chiaramente una città con molte persone che vivono sole, con famiglie monogenitoriali impone di rivedere alcuni modelli, innanzitutto nell'abitare. È chiaro che il sostegno cui provvedeva in maniera naturale la famiglia allargata viene meno. Il mutuo soccorso si dirada e allora bisogna cercare di rafforzare il senso di comunità».

Che cosa intende?

«Provo a fare un esempio: spesso gli anziani soli diven-

tano un problema non perché sono anziani ma perché sono soli. Se non hanno buona rete di vicinato diventano persone che hanno bisogno di aiuto nella loro vita quotidiana anche quando godono di buona salute. Serve allora replicare, in modo diverso, la vecchia struttura sociale». **Un esempio?**

«I piani di emergenza caldo. Allestire un luogo con aria condizionata in cui le persone possano ritrovarsi per giocare a carte o ballare e non essere soli consente di ritardare di molto il momento in cui avranno bisogno di assistenza. Ne faccio un altro».

Prego.

«Le mamme o i padri soli hanno bisogno di servizi per i bambini, come i baby parking che non sono un aiuto assistenziale ma un appoggio molto flessibile. Siccome è tutto più disgregato bisogna costruire reti mettendo insieme tutti quelli che possono dare un contributo, anche leggero: associazioni, gruppi, biblioteche, centri di protagonismo, case del quartiere. Servono luoghi di incontro, non di presa in carico.



SONIA SCHELLINO
ASSESSORA
AL WELFARE

Avere luoghi di incontro e servizi evita ad alcuni di finire poi in carico ai servizi sociali

Questo modello aiuta molto sul fronte prevenzione: si evita che per alcune persone ci sia bisogno un domani dell'intervento dei servizi sociali. Faccio un altro esempio: c'è un progetto che si chiama Aria, destinato ai giovani tra i 14 e i 21 anni, che si occupa di supporto e accompagnamento dei ragazzi nei percorsi di crescita, protagonismo, auto mutuo aiuto. Prevede servizi di ascolto, gruppi, coinvolge anche le famiglie, si occupa di temi quali la salute dei ragazzi. Si fa rete e prevenzione al tempo stesso».

E sui servizi sociali, che cosa è destinato a cambiare in una città così disgregata?

«Stiamo riorganizzando i servizi sulla base di Distretti della coesione sociale: quattro poli (a oggi uno è già in funzione) all'interno dei quali ogni persona possa trovare un unico interlocutore: casa, lavoro, reddito, salute, formazione. Tanti uffici e addetti in un'unica sede, così da offrire una risposta unica e coordinata a chi vive una situazione di disagio sotto vari aspetti». A. R.

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA PG. 41

LA MAPPA

Record di sposi a Santa Rita e Mirafiori In Barriera i nuclei più numerosi

Non tutta la città è abitata e vissuta allo stesso modo. I numeri raccontano differenze dettate a volte semplicemente dalla diversa estensione di una circoscrizione, altre dal suo essere più o meno residenziale o popolare.

Coppie con e senza figli

La maggiore concentrazione di coppie con figli - 13.127 - si riscontra nella Circoscrizione 2, Santa Rita-Mirafiori (nata dall'unione della 2 e della 10, con

136.842 abitanti la più popolosa). Lo stesso territorio detiene anche il record delle coppie che di figli non ne hanno, 12.464. Al 1° gennaio 2018 gli uomini e le donne uniti e civilmente erano ancora pochi. I numeri più alti in questo caso si registrano nella Circoscrizione 1 Centro-San Secondo - Crocetta, rispettivamente 80 uomini (su 381) e 27 donne (su 175).

I single

Territorio più grande, quindi



Laboratorio d'arte in Barriera

record su tutta la linea? Non è così. La zona di Torino dove si contano più nuclei formati da una sola persona è la Circoscrizione 8, nata dall'unione di 8 (San Salvario, Cavoretto, Borgo Po) e 9 (Lingotto), diventata la seconda per dimensione (129.035 residenti): le femmine sole sono 17.143, i maschi soli 12.884. Ma se nella categoria «single» guardiamo allo stato civile, allora con vedove e vedovi ritorna al primo posto Santa Rita-Mirafiori, evidenziando tra l'altro l'assoluta prevalenza delle donne, la loro longevità: le vedove sono ben 10.857 (su 59.957) mentre i vedovi sono 2.357 (su 12.464). Se allo stato civile consideriamo celibi e nubili, il record passa alla Circoscrizione 8 con 27.689 celi-

bi e 25.568 nubili, ma seguita a ruota dalla 2 (27.641 e 24.625).

Famiglie numerose

In questo caso è Barriera di Milano, la Circoscrizione 6, la più popolare e la più abitata da famiglie immigrate dall'estero, a vantare i record: sono 1616 (su 9.593) quelle con 5 componenti, 570 quelle con 6 (su 2.535), 208 le famiglie con 7, 76 con 8, 26 con 9 e 15 con 10. Sempre in Barriera ci sono 3 nuclei costituiti da 14 componenti e due da 18, gli unici due della città.

Torinesi dal mondo

I nuclei composti da cittadini con nazionalità straniera sono 57.606 (132.806 i residenti) e il numero più alto, 9.637, è

in Barriera di Milano. Le coppie con figli sono 11.419 in città e le maggiori concentrazioni si trovano nelle zone più popolari, la Circoscrizione 6, Barriera (2124) e la 5, Madonna di Campagna (1984). In Barriera sono residenti anche 833 nuclei formati da madri sole con figli (4585 in totale). Le coppie straniere senza figli (2815) sono più presenti nella Circoscrizione 5 (451) e nella 8 (449). A San Salvario-Lingotto va il record di nuclei costituiti da femmine sole, 1962 (su 11.816). Per quanto riguarda i nuclei formati da un maschio solo, la concentrazione più alta è nella Circoscrizione 1: sono 2360 (su 13.193), seguiti dai residenti nella 6 (2276). M. T. M. —

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

LA STAMPA PAG. 60

La sindaca licenzia in tronco il direttore dei cimiteri

**Cancellata dalla pianta organica la funzione di Antonio Dieni da 35 anni al timone
"Ci sono nuove figure"**

**FEDERICA CRAVERO
DIEGO LONGHIN**

Da un giorno all'altro la casella di Antonio Dieni è scomparsa dall'organigramma dell'Afc. Dieni era il direttore operativo della Spa che si occupa dei servizi cimiteriali di Torino, dopo esserne stato anche il direttore generale, ma da oggi, a 61 anni, è senza lavoro. Licenziato non è il termine corretto perché tecnicamente la sua posizione è stata soppressa da una riorganizzazione del management della partecipata comunale. L'effetto, però, è lo stesso. Dal punto di vista formale la motivazione è che fino a quando Michela Favaro occupava la carica sia di presidente che di amministratore delegato, il ruolo di un direttore operativo aveva senso di esistere. Ma da quando i due incarichi apicali si sono sdoppiati e Favaro è rimasta presidente mentre Antonio Colaianni è stato nominato ad, la società, d'accordo con la sindaca Appendino, ha ritenuto di cancellare un ruolo dirigenziale come quello del direttore operativo. All'ex direttore non rimane, se vorrà, che impugnare il licenziamento. Ha sei mesi di tempo.

A nessuno sfugge che l'allontanamento di Dieni potrebbe rispondere ad altre ragioni. A partire dagli imbarazzi creati dal suo coinvolgimento in alcuni filoni delle inchieste coordinate dalla procura di Torino sugli "scaldali" dei cimiteri. Lui che è psicologo del lutto e che in Italia è considerato uno dei massimi esperti di culto dei defun-



Nuovi vertici. La figura del direttore operativo in Afc, l'azienda cimiteriale di Torino, è stata cancellata dal Comune

ti. E la sua esperienza è di lunga data, visto che si occupa di cimiteri per il Comune di Torino dal 1981. Ma passare così tanti anni in un settore che tante volte è finito nel mirino della magistratura per i guai più svariati, dagli abusi amministrativi ai tombaroli che depredano i cadaveri, lascia il segno. Il suo nome infatti è comparso tra gli indagati dell'ultima inchiesta, coordinata dai pm Gianfranco Colace e Laura Longo, si allarga su filoni che vanno dal peculato per rimborsi spese gonfiati alla falsificazione dei bilanci alla turbativa d'asta per l'assegnazione di appalti.

Dai guai giudiziari era riuscito anche a liberarsi. Era passato indenne, per esempio, dagli scandali delle esumazioni che, tra il 2004 e il 2005, hanno costretto alle dimissioni l'ex assessore Beppe Lodi e messo a dura prova l'ex sindaco



Al timone. Antonio Dieni

Il suo nome era finito in diverse inchieste compresa quella sui rimborsi chilometrici e gli straordinari gonfiati

Chiamparino. Dopo quelle vicende era stato lanciato da Afc diventando una sorta deus ex machina della società. Dieni, che in Setif, la sigla che raccoglie le imprese pubbliche del settore, era soprannominato "mister tariffa" per ricordare che i cimiteri di Torino sono cari, ha inviato negli anni in procura diverse segnalazioni, soprattutto rispetto ai tempi della gestione di Alberto Giuffrida, prima amministratore unico, e Gabriele Cavigioli, diventato poi ad. Periodo, sotto l'amministrazione Fassino, segnato tra lotte tra i due, esposti e controve- sposti, a cui si sono aggiunti quelli di Dieni. Il direttore era stato accusato nel 2015 di omesso controllo per i rimborsi d'oro del suo vice, Giancarlo Satariano, licenziato. Per Dieni sospensione di dieci giorni e demansionamento. Ora la definitiva uscita forzata.

Fca «spinge» la filiera dell'auto

Nel 2017 per la componentistica il fatturato in crescita del 6,9%

ANDREA ZAGHI

TORINO

Benissimo nel 2017, benino nel 2018. E con una forte dipendenza da Fca. È così l'industria della componentistica auto italiana. Un settore competitivo, ma per buona parte dipendente da un solo cliente.

La fotografia è stata scattata dalla consueta indagine dell'Osservatorio sulla componentistica italiana, realizzata dalla Camera di commercio di Torino, da ANFIA (Associazione Nazionale Filiere Industria Automobilistica) e dal Center for Automotive and Mobility Innovation (CAMI) dell'Università Ca' Foscari di Venezia. I numeri indicano in 2.190 le aziende italiane della filiera automotive, 156mila gli addetti (+1,3%) e 46,5 miliardi di euro il fatturato (+6,9%). Nel 2017 le vendite all'estero hanno superato i 21 miliardi di euro (+6%), con un saldo della bilancia commerciale di 5,7 miliardi (+6%); e bene dovrebbe andare anche il 2018 visto che nel primo semestre la crescita è stata pari al +7,8%. Stando alle imprese, tuttavia, questo dovrebbe essere un anno di assestamento. «I dati dimostrano un settore in salute, che ha chiuso il 2017 con tutti gli indicatori in crescita: fatturato, numero di addetti, capacità produttiva, previsioni ottimiste per il futuro. E in questo panorama si conferma come sempre pro-

L'ultima edizione dell'Osservatorio della Camera di Commercio di Torino segnala per l'anno scorso pure l'aumento degli addetti (+1,3%). Frenata in vista nel 2018 Il nodo della stretta dipendenza dal gruppo italo-americano

tagonista il Piemonte, dove si realizza il 40% del fatturato totale», ha dichiarato il Presidente della Camera di commercio di Torino Vincenzo I-lotte che tuttavia ha subito aggiunto: «Non possiamo ignorare alcuni segnali che ci fanno guardare al 2018 con attenzione, in particolare a livello piemontese, a partire dal rallentamento della produzione industriale di parti e componenti per auto». Orizzonti da osservare bene, dunque. Anche dal punto di vista del mercato. «La filiera della componentistica - dice l'indagine - ha consolidato la propria dipendenza dal gruppo italo-americano: la quota di fatturato generato dal business con Fca è pari al 42%». Tutto mentre pare essersi stabilizzata (al 74%), la quota di aziende che esportano. I primi cin-

que mercati per importanza restano poi tutti entro i confini dell'Europa mediterranea e della Mitteleuropa: Germania (25%), Francia (16%), Polonia (13%), Spagna e Regno Unito (entrambi 4,4%). Grande capacità produttiva, dunque, che resta quasi tutta in Europa.

Tutto tenendo conto che l'attenzione all'innovazione ha ancora probabilmente molta strada da fare: diminuisce infatti la porzione di chi ha introdotto innovazioni di prodotto (56% rispetto al 58% del 2017), aumenta però la quota di imprese che realizza tali innovazioni attivando processi collaborativi oltre i confini dell'impresa, con una netta diminuzione dell'innovazione prodotta in house. Gli osservatori comunque guardano in positivo, e, come ha spiegato Giuseppe Barile, Presidente del Gruppo Componenti ANFIA, vedono nei numeri la conferma della capacità delle aziende «di stare al passo con l'evoluzione del settore e di proseguire sulla via dell'internazionalizzazione». I numeri buoni che potrebbero essere ancora migliori. Per questo è stato spiegato che «è indispensabile una politica industriale nazionale a sostegno del processo di trasformazione e riconversione alle nuove tecnologie dell'automotive, che richiederà alle imprese notevoli investimenti in ricerca e sviluppo, in formazione e in impianti produttivi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AV
PNT. 20

→ «Sarebbe utile che Telt proseguisse senza esitazioni per realizzare le opere già deliberate e finanziate dal Cipe». Arriva da Bruxelles e più precisamente dal convegno "Towards the inscription of the missing links of the Via Atlantica in the Trans European Networks Transport" ospitato presso il Parlamento Ue, l'ultimo appello di Sergio Chiamparino sul Tav. Quasi un guanto di sfida al Governo e al ministro Danilo Toninelli visto che la pubblicazione del bando l'appalto di 2,3 miliardi per la realizzazione del tunnel era stata sospesa, dopo la "minaccia" arrivata dal Mit per cui ogni procedura di avanzamento dell'opera sarebbe stata considerata un «atto ostile».

Se l'incontro a Bruxelles aveva l'obiettivo di dare più peso e legittimità al Tav, «considerata all'interno di un naturale prolungamento verso l'Atlantico in grado di creare un vero e proprio triangolo fra i Paesi Baschi, la Bretagna e le Alpi francesi e italiane» oltre che «un importante sbocco commerciale per le imprese del Piemonte», Sergio Chiamparino ha rimarcato la centralità della connessione per collegare i due sistemi infrastrutturali dell'Ovest e dell'Est Europa e ha espresso l'auspicio che «il Governo italiano sciolga le incertezze che ha introdotto esso stesso sulla prosecuzione dei lavori nel tunnel del Moncenisio».

E un allarme sulla «saturazione» del Moncenisio arriva nelle stesse ore dal Comitato Transalpine, che ha ottenuto un importante "report" da Sncf. «Il tunnel storico è vicino alla saturazione» denuncia senza mezzi termini Transalpine. «Secondo gli oppositori del Tav il tunnel storico del Moncenisio potrebbe ospitare "120 treni merci al giorno" e assorbire così lo stesso numero di camion

IL CASO Da Transalpine e Sncf l'allarme sulla «saturazione» del tunnel storico del Moncenisio

Chiamparino sfida il Governo sul Tav «Telt realizzi le opere già finanziate»

ma questo assunto non ha alcun fondamento oggettivo». Per chiudere il dibattito, Jacques Gounon, presidente di Transalpine, ha interpellato ufficialmente Sncf Réseau la cui nota tecnica ottenuta in risposta offre un "verdetto" definitivo. «Il tunnel storico offre una capacità di circa 50 treni merci al giorno in entrambe le direzioni. Molto lontano dai "120 treni" menzionati dagli oppositori». Insomma, «il tunnel del Moncenisio non può soddisfare gli standard dei tunnel attuali, imposti dalle nuove norme di sicurezza» sostiene Sncf Réseau e diversi parametri motivano questi limiti di capacità. «Oltre ai pesanti vincoli operativi di questa galleria d'alta quota, costruita all'epoca di Napoleone III, vi sono norme di sicurezza sempre più stringenti. La struttura monotubo di 13,6 chilometri di lunghezza non ha uscite di sicurezza



Chiamparino ha rilanciato da Bruxelles l'appello in difesa del Tav

né sistemi di ventilazione. Di conseguenza Rfi ha forti vincoli di divieto di incrocio e transito successivo fra treni passeggeri e merci, tra cui i convogli che trasportano materiali pericolosi». Alla luce di questi dati, «la questione dell'utilità ecologica della Torino-Lione risulta superata: 44 milioni di tonnellate di merci transitano ogni anno attraverso il confine italofrancese, di cui il 92% su strada, quasi 3 milioni di camion nel 2017. Dopo il calo dovuto alla crisi del 2009, il traffico pesante è di nuovo in crescita: +12% nei tunnel stradali del Monte Bianco e del Fréjus dal 2014; +8% dall'inizio di quest'anno. Quasi 1,4 milioni di camion hanno attraversato questi trafori nel 2017, una cifra che sta aumentando a un ritmo medio di 230 veicoli supplementari al giorno».

Enrico Romanetto

CRONACA QUI pag. 15